

Giambattista Scirè

## *Adone Zoli, il mondo cattolico e l'antifascismo fiorentino*

### *Introduzione*

Il nostro passato lontano e vicino è troppo noto e troppo coerente perché si possa dubitare di una nostra deviazione. Noi siamo oggi e saremo domani quali ci manifestammo nel 1945, anzi nel luglio del 1943, e, noi più anziani, nel gennaio del 1919 e restammo fino al 1943. La nostra via è quella allora tracciata e sempre seguita.

Con queste solenni parole, pronunciate alla Camera il 29 maggio 1957<sup>1</sup> in occasione della formazione del suo governo, Adone Zoli<sup>2</sup> annunciava di non volersi discostare minimamente dallo spirito della Resistenza. Il Cln toscano in particolare, pur nelle profonde divergenze culturali e politiche, era riuscito a realizzare una sorprendente unità di azione, contribuendo non poco all'affermazione dell'idea chiave resistenziale, cioè la costituzione di un governo che fosse espressione dell'alleanza delle forze antifasciste e la soluzione repubblicana del problema istituzionale, con la nascita di Consulta e Assemblea Costituente<sup>3</sup>. Durante una seduta del Consiglio comunale di Firenze, nella fase della ricostruzione, Zoli ribadiva la necessità di una distinzione tra azione e critica, sottolineando la difficoltà per la Dc di collaborare fattivamente con un'amministrazione che si qualificava esplicitamente come laica. Tuttavia, dimostrando di rifiutare una linea di opposizione sistematica, aggiungeva: «Questo non fa di noi degli oppositori. Abbiamo un fondamento comune nel programma: il bene di Firenze»<sup>4</sup>.

L'antifascismo di Zoli appare un dato costitutivo del suo profilo biografico e intellettuale, così come sono indubbie la sua fermezza morale e coerenza politica, rispettate non solo dai colleghi di partito, ma riconosciute anche da molte personalità delle forze politiche avversarie. Basti ricordare le frequentazioni, in duri tempi di regime, degli ex popolari Gronchi, Brunelli, Spataro e Tupini, con i quali portava avanti il suo atteggiamento di opposizione al fascismo<sup>5</sup>. Inoltre, colpisce la sua presenza nel 1944, accanto all'amico e collega Mario Augusto Martini, ma soprattutto insieme a personalità come Calamandrei, Russo, Codignola e Finzi, nel comitato direttivo di quel Circolo di cultura politica Rosselli, che intendeva portare avanti l'eredità del vecchio circolo salveminiiano<sup>6</sup>.

Partendo da questo dato di fatto inoppugnabile, intrecciando alcuni saggi sul periodo antifascista e resistente di Zoli e, più in generale, sull'ambiente democristiano fiorentino e sul mondo della cultura cattolica, e alla luce di alcune recenti ricerche condotte sui fondi archivistici presenti all'Istituto storico della Resistenza toscano, si può tentare di dipanare alcuni nodi della sua azione politica nell'ambito della Dc e della sua condotta in seno al Comitato toscano di liberazione nazionale (d'ora in poi CtlN), cercando di fugare quei dubbi scaturiti, in passato, da alcune polemiche del periodo post-Liberazione con alcune personalità laiche dell'antifascismo fiorentino. Queste ombre - o forse sarebbe meglio definirle solamente dubbi - appaiono dovute non tanto agli ideali politici o ai principi morali di riferimento di Zoli, ma alla eccessiva sicurezza del suo muoversi agilmente nell'attività professionale di avvocato, per la quale era molto stimato a Firenze ma non solo, nonché alla vasta rete di relazioni e contatti con il mondo politico ed economico-finanziario, non sempre riscontrabili o facili da controllare. Al fine di dimostrare le motivazioni dell'antifascismo di Zoli e consolidare così i suoi caratteri, mettendolo al riparo da ulteriori polemiche, sarebbe stato utilissimo poter consultare, oltre alle carte d'archivio dei fondi Berti e Martini presenti all'Isrt anche quelle del fondo Branzi, depositato in copia alla Fondazione La Pira, e soprattutto le sue carte personali presso la fondazione omonima. Si abbozzano qui, dunque, alcune ipotesi di ricerca, riproponendoci di poter visionare quanto prima i restanti fondi.

Un primo elemento che spiega la ragione per cui di Zoli, come illustre 'antifascista cattolico', si è sempre parlato poco nelle ricostruzioni sulla storia del mondo cattolico, è dato dal suo progressivo inserimento, nel cosiddetto 'sistema di potere' democristiano degli anni del centrismo. Eppure, si può cogliere, in filigrana, nella sua attività politica, una critica al clientelismo dei partiti e a certi metodi che finirono per essere adottati dal suo stesso partito chiamato al governo del Paese. Non è un caso che, in un articolo che ricostruiva la figura di quello che può essere considerato uno dei suoi maestri politici, don Luigi Sturzo, Zoli scrivesse:

Egli vedeva lo Stato primo servo della legge e osservante del diritto in una assoluta imparzialità nei confronti di tutti i cittadini, vedeva una amministrazione operante nella più assoluta limpidezza e chiarezza, temeva perciò l'ingerenza dei partiti nella pubblica amministrazione<sup>7</sup>.

Proprio per questa sua continua critica a quel sistema di potere del quale fece parte, Zoli finì per non essere adeguatamente sostenuto, almeno finché fu in vita, all'interno del suo stesso partito; né tanto meno riuscì, al di là delle affermazioni retoriche, ad ottenere quel riconoscimento di indiscusso eroe cattolico della Resistenza, tale da essere apprezzato adeguatamente anche da tutti gli avversari politici. Sulla sua fermezza morale e onestà nessuno ha mai avuto

nulla da ridire; le opposizioni di sinistra, che lo avversavano politicamente, non avrebbero mai messo in dubbio il suo ruolo super-partes di amministratore del denaro pubblico. Si tratta, piuttosto, di approfondire un personaggio complesso e una figura un po' contraddittoria, provando ad analizzare la natura politica e sociale del suo antifascismo (su quella morale e intrinsecamente religiosa, come per altre personalità cattoliche, non ci sono ormai particolari dubbi nella storiografia), attraverso l'attività dei gruppi del mondo cattolico di cui fece parte.

I fatti che testimoniano il suo impegno antifascista e poi, durante la clandestinità, di membro attivo del Comando militare e del Ctlm sono noti e qui basta sintetizzarli rapidamente. Durante gli anni del regime fascista si era ritirato ai margini dell'azione politica, come altri protagonisti popolari, pur continuando ad esercitare, sebbene tra le molte difficoltà dovute al fatto di essere sotto il controllo della polizia fascista, la sua professione di avvocato. Nell'inverno del 1942, la posizione politica di Zoli si caratterizzava decisamente per un'attenzione alle tematiche sociali. Questo accadeva già prima del 25 luglio, sulla scia di quello spirito di giustizia e di eguaglianza che caratterizzava da anni l'azione di Giorgio La Pira, operando in particolare all'ombra della sede dell'Azione cattolica fiorentina di Via de' Pucci. In questo contesto Zoli metteva in atto il tentativo di aggiornare alcune di quelle tesi che il partito popolare aveva sostenuto almeno una ventina di anni prima (funzione sociale della proprietà privata, importanza della riforma agraria, regionalismo e perequazione tributaria). Al comparire dei primi segni di disfacimento del regime riprendeva i contatti con i vecchi amici popolari e, dopo l'8 settembre 1943, scendeva in campo senza esitazioni, entrando a far parte del Ctlm; appena formato, il nuovo gruppo antifascista toscano costituiva un comitato finanziario e uno militare, dove Zoli rappresentava i democristiani. Provvedeva a reperire finanziamenti mediante i suoi contatti con l'arcivescovado. A novembre veniva arrestato, insieme a tutti gli altri membri del comitato militare, e rimaneva imprigionato per 50 giorni insieme ai suoi due figli, Angiolo Maria e Giancarlo. Le attività per cui era finito sotto il controllo fascista erano, soprattutto, la fabbricazione, nel suo studio legale, di documenti militari di congedo e di esonero, di falsi certificati della organizzazione Todt, di falsi lasciapassare per consentire ai partigiani di uscire dai nascondigli, per proteggere i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento e per contrastare la persecuzione razziale contro gli ebrei. In tal senso la sua azione era in perfetta sintonia con quella svolta da una parte della chiesa fiorentina, per volere del cardinale Elia Dalla Costa. Si assisteva, dunque, ad un suo impegno in aiuto di singoli casi, utilizzando alcuni sacerdoti come tramite e molti conventi come centro di smistamento e di alloggio provvisorio per i perseguitati, ma anche al silenzio nei confronti del significato politico di quello stesso aiuto, per non compromettere il possibile ruolo di mediazione, dell'arcivescovo in particolare, tra le parti in lotta<sup>8</sup>.

Dopo essere stato liberato, ricominciava il suo lavoro clandestino, mentre lentamente la consistenza dei cattolici nelle file antifasciste aumentava, soprattutto dall'aprile 1944, con esponenti come Martini, Piccioni, Berti, Branca, a cui si affiancavano un servizio sanitario organizzato dalla Dc, ma alle dipendenze del Ctlm, e alcune staffette composte da donne provenienti dall'Azione cattolica locale, tutti elementi che sarebbero andati a formare i primi nuclei della sezione clandestina democristiana a Firenze, grazie anche al ruolo importante svolto dalle parrocchie (in particolare da don Bensi, assistente ecclesiastico della Federazione giovanile fiorentina e convinto antifascista, don Poggi e don Felici)<sup>9</sup>. Per mesi, Zoli riusciva a sfuggire alla cattura, facendosi ospitare da amici, credenti e non, ma non poteva impedire che, nel maggio 1944, fosse arrestata la sua famiglia e il figlio Giancarlo, dichiarato ostaggio dei tedeschi e incarcerato a Villa Triste (e poi liberato grazie all'intervento diretto di Dalla Costa); poi nell'agosto, scoppiata l'insurrezione e vinta la battaglia di Firenze, veniva nominato vicesindaco e trovandosi in territorio ancora occupato dai tedeschi, per raggiungere Palazzo Vecchio, organizzava la famosa beffa del trasporto in barella e dell'attacco di tifo<sup>10</sup>.

Da tutti questi elementi non si può che evincere chiaramente il ruolo attivo di antifascista che Zoli ebbe nelle vicende fiorentine e toscane.

### *L'antifascismo cattolico toscano e a Firenze*

Per riuscire a cogliere la crucialità della scelta compiuta da Zoli a Firenze, cioè di valorizzare la tradizione dell'antifascismo cattolico, partendo proprio dalle radici sturziane del Partito popolare, occorre fare i conti con la realtà effettiva del mondo cattolico, inteso come base e come vertice. Si devono affrontare, dunque, quei nodi dovuti al lungo periodo di compromesso nei confronti del fascismo, insieme agli elementi democratici e antifascisti, evidenziatisi poi nella partecipazione alla Resistenza di molti cattolici. Solo dall'intreccio di tutti questi elementi contrapposti e contraddittori è possibile offrire una risposta storicamente fondata alle scelte compiute dal partito democristiano nella prima fase della ricostruzione democratica.

Per addentrarsi in questa analisi, non si può che partire, in ogni caso, dalla necessaria premessa dello stretto e solido rapporto creatosi, più in generale, tra Chiesa e fascismo, dalla nascita del regime fino, almeno, alla seconda metà degli anni Trenta. L'atteggiamento di appoggio al fascismo tenuto dal Vaticano e dalle alte gerarchie ecclesiastiche, in funzione anticomunista e in continuità con il conservatorismo liberale, aveva sacrificato il rapporto, ch'era stato, peraltro, sempre tiepido e diffidente, con il Partito popolare, in cambio di tutta una serie di concessioni e privilegi, e a difesa, in sostanza, dei propri interessi<sup>11</sup>. In questo

contesto l'Azione cattolica, per una lunga fase iniziale, diventava lo strumento privilegiato di incontro col fascismo e di intervento nella società. Questo comportamento aveva facilitato, inoltre, presso ampi settori del cattolicesimo, la convinzione di una rispondenza dello stato fascista alle esigenze dell'etica cattolica<sup>12</sup>.

Detto questo, se si passa ad analizzare il momento di passaggio dall'appoggio al fascismo alla critica ad esso, e poi, al contributo nella fase resistenziale, piuttosto che rivendicare quantitativamente una partecipazione alla clandestinità e alle attività della lotta armata da parte cattolica - indubbiamente frenata da ragioni morali legate alla visione religiosa nonché, dal punto di vista politico, dal moderatismo e dall'attendismo tipico nella maggioranza del mondo cattolico - è più utile individuare la particolarità delle singole (o anche di gruppo) prese di posizioni antifasciste da parte delle diverse personalità cattoliche. Pur sempre minoritarie, ma non per questo meno importanti e significative. Si evidenzia, infatti, un chiaro iato tra il modello teorico di imparzialità sostenuto dal Vaticano e dalla maggioranza dei vescovi nei loro documenti ufficiali e, invece, le scelte concrete effettuate durante la vita quotidiana nelle fasi più calde della Resistenza, in aiuto della popolazione e dei partigiani, fatte da parroci e credenti<sup>13</sup>, in particolare quelle manifestatesi come 'resistenza passiva' nei campi di concentramento, quelle di sostegno alle forze combattenti, di solidarietà ed aiuto concreto, economico e logistico, ai perseguitati. Occorre soprattutto tener conto delle ripercussioni che questo modo di agire, che ha 'fiancheggiato' la Resistenza armata, ha poi avuto nei confronti della coscienza della popolazione italiana, di credenti e non credenti, e nel significato di partecipazione democratica alla vita del Paese<sup>14</sup>. In tal senso, per quanto riguarda la vicenda toscana, la figura e l'attività di Zoli appaiono paradigmatiche.

Nell'ambito delle vicende toscane e fiorentine è utile, dunque, ripercorrere brevemente le radici di questo, seppure minoritario, antifascismo cattolico. Con un Partito popolare molto debole in termini di voti<sup>15</sup>, in difficili rapporti con l'Azione cattolica<sup>16</sup>, continuamente attaccato dal regime, qualche debole posizione antifascista iniziò a maturare solo negli anni Trenta, in alcuni minoritari rami dell'Azione cattolica, e soprattutto nella Giac e nella Fuci. Un momento importante come precedente fu a Firenze, nel 1926, la nascita della rivista «Cronaca sociale d'Italia», fondata da Gronchi, con la segreteria di Renato Cappugi, deputato regionale della gioventù cattolica, per contrastare l'opera di svuotamento della Cil intrapresa dall'Azione cattolica, in contrasto con il corporativismo fascista. Poi c'era la Giac, dotata di organi di stampa come il settimanale «L'Avvenire» e «Vita giovanile», diretta da don Icilio Felici, espressione dell'avanguardismo cattolico, con rapporti con l'organizzazione sindacale bianca, che sottolineava il dovere morale dei cattolici di non entrare nei sindacati fascisti ma nella Cil<sup>17</sup>. Anche la Fuci<sup>18</sup>, nonostante dopo il 1931 fosse stata sottoposta alle gerarchie ecclesiastiche, con un carattere prevalentemente diocesano e con poca autonomia,

ebbe un ruolo importante sulla questione della libertà di insegnamento, ed entrò in contatto, almeno a Firenze, con i gruppi laici de «L'Italia libera» e del «Non mollare», tramite personalità come Roberto Bracco e Francesco Berti. Sulla scia della Fuci nazionale, emergeva in modo chiaro come l'esperienza fascista fosse ritenuta fundamentalmente contraria al messaggio cristiano<sup>19</sup>. Apparivano particolarmente attivi, inoltre, il Movimento Laureati, a Camaldoli, con don Mazzolari, che avanzava distinzioni nette rispetto al fascismo, soprattutto durante le settimane sociali e le settimane di cultura religiosa alla metà degli anni Trenta, e i Circoli della Gioventù cattolica, in contatto con cenacoli e parrocchie. In questo senso, l'azione svolta da La Pira risulta di indubbio valore propulsivo nei confronti di tutta quella galassia cattolica toscana in odore di antifascismo<sup>20</sup>.

Tra il 1936 e il 1938 le iniziative dei cattolici inquieti si intensificavano: con le settimane di cultura religiosa e con la partecipazione di circa un migliaio di studenti universitari<sup>21</sup>. Soprattutto al Convegno regionale per l'Italia centrale della Fuci, svoltosi ad Orvieto nell'aprile 1938, e guardato con attenzione dai cattolici toscani, veniva affrontato un cruciale nodo problematico per i cattolici impegnati attivamente nella società, cioè a dire se si dovesse approfondire teoricamente la formazione pre-politica o se si dovesse passare subito ad una azione politica attiva. Quesito a cui La Pira rispondeva con una relazione sul tema "Il messaggio cristiano come educatore di sicurezza e di fiducia", che era un invito a rompere gli indugi e a proporre con coraggio il dirompente messaggio sociale cristiano in funzione chiaramente antifascista<sup>22</sup>.

Nel 1939, intanto, usciva il primo numero di «Principi», supplemento al bimestrale dei frati domenicani di San Marco, «Vita cristiana», e distribuito dalla Libreria Editrice Fiorentina, di cui erano divenuti proprietari due antifascisti cattolici come Mario Calvelli e Renato Branzi. Il foglio affrontava i temi della pace, della guerra, della gerarchia ecclesiastica, nel tentativo di superare i valori individuali e violenti sostenuti dal fascismo. Nel novembre 1941 La Pira organizzava, con la copertura segreta della curia arcivescovile, e con la collaborazione di don Mazzolari, presso il convento di S. Marco a Firenze, una "settimana di cultura cattolica", che suscitava gli attacchi degli organi di stampa fascisti toscani, in particolare del «Bargello». Il giornale fascista attaccava il gruppo cattolico e faceva, per la prima volta, il nome di Zoli (insieme a quello di Branzi), che fino a quel momento, per la questura di Firenze, era ritenuta persona di «buona condotta morale e politica», anche se non iscritto al PNF, accusato di collaborare con intellettuali antifascisti tenuti sotto controllo come Calamandrei<sup>23</sup>.

Nel 1943 vedeva la luce «San Marco», un foglio (in cui oltre a La Pira ebbe un ruolo di importante redattore anche Martini), che si rivolgeva ai lavoratori tutti e non solo cattolici rifacendosi alla dottrina sociale cristiana. Il periodico denunciava la crisi economica durante la guerra, la necessità del disarmo e l'esigenza di collaborare tutti ad una nuova fase politica, fondata sull'accordo tra

i diversi partiti antifascisti, da attuarsi attraverso una serie di riforme contro il capitalismo liberista. Poi, nel 1944, uscivano anche la rivista «Azione sociale» (che successivamente diventò «Vita sociale») del gruppo cristiano-sociale che si raccoglieva attorno a padre Santilli, presso il convento di Santa Maria Novella, e «La Badia», con la partecipazione dei fratelli Zani, ma anche di Carlo Betocchi, Mario Luzi, Lorenzo Cavini, Giovanni Michelucci e il solito La Pira<sup>24</sup>. È interessante notare, a testimonianza della crescente consapevolezza e dell'influenza esercitata da questo antifascismo cattolico nascente, che la percentuale di cattolici fiorentini membri delle varie associazioni di Azione cattolica iscritti al PNF fu sempre assai bassa<sup>25</sup>.

Fu proprio in questi gruppi avanzati di cattolici 'inquieti' rispetto al regime, e all'ombra delle organizzazioni cattoliche ufficiali, che si poterono formare i nuovi quadri e una nuova generazione di dirigenti cattolici. Le posizioni antifasciste di questi gruppi cattolici erano fondate su un giudizio soprattutto morale sul fascismo, sul rifiuto della violenza e della guerra, ma troppo poco sul giudizio politico o sulla critica alla politica economica del regime<sup>26</sup>. L'antifascismo cattolico in Toscana, sviluppandosi all'ombra dell'Azione cattolica, assunse, dunque, caratteristiche particolari, non direttamente riconducibili alla matrice democratica del Partito popolare. Le posizioni antifasciste dei cattolici toscani erano di matrice spirituale e religiosa, non affondavano le loro radici né in questioni prettamente politiche né tanto meno sulla base di una scelta di classe, furono un fenomeno soprattutto di vertice e non di base, ebbero caratteristiche intellettuali, di élite, non di massa. La maggior parte degli incontri organizzati dagli antifascisti cattolici risulterono, infatti, privi di riflessi politici immediati, ma vanno ritenuti importanti soprattutto in quanto occasioni per diffondere i fermenti antifascisti nella popolazione credente toscana.

In tal senso assume un ruolo rilevante, in primo luogo, l'attività di aiuto e di sensibilizzazione svolta da molti sacerdoti di sincero spirito antifascista, nell'animo dei quali si innescava una sorta di dissidio tra ubbidienza ecclesiastica e identità politica, e, più in generale, l'azione svolta dai vertici ecclesiastici (anche se furono numerosi i casi di vescovi che rimisero al clero le scelte decisive sull'aiuto da prestare alla Resistenza) durante la fase della fine del regime fascista. L'azione della Chiesa in quegli anni appare, infatti, finalizzata in prevalenza a quattro obiettivi: limitare per quanto possibile gli effetti devastanti di una guerra totale e indiscriminata sul territorio italiano, compresi gli atti illegali, gli attentati, i sabotaggi, le azioni di guerriglia e perfino gli scioperi; richiamare all'unità degli animi; contrastare un eventuale vuoto di potere e una delegittimazione delle istituzioni rimaste in vita, nella fattispecie della monarchia<sup>27</sup>; avversare le differenziazioni politiche interne al mondo cattolico<sup>28</sup>.

Tra il 1943 e il 1944, aveva inizio una nuova fase dell'antifascismo, quella dell'organizzazione clandestina e della lotta, a cui diedero il loro apporto anche

alcune di queste personalità cattoliche toscane, molte delle quali erano venute fuori dall'Azione cattolica, e che erano state influenzate dalle tematiche e dalle iniziative qui innanzi ricordate. Furono queste personalità, tra cui spicca proprio il nome di Zoli, che costituirono il nerbo della nuova classe dirigente democristiana fiorentina e toscana<sup>29</sup>. Fu, però, soprattutto dopo il 25 luglio e poi nella fase della lotta armata, che molti militanti democristiani maturarono non solo la svolta antifascista, ma anche una opposizione forte alla monarchia e a tutto ciò che aveva rappresentato una continuità con il regime fascista, optando per la scelta istituzionale repubblicana<sup>30</sup>. Va detto anche che il fenomeno del 'ribellismo' e la scelta partigiana avvennero in una situazione, almeno iniziale, di grande reticenza delle autorità religiose (questa asserzione è valida soprattutto a livello nazionale; a Firenze è documentato, invece, il rapporto tenuto in piedi dal card. Dalla Costa, anche se in segreto e attraverso il suo segretario personale Meneghello, con alcuni esponenti democristiani impegnati nel Ctlm, come Berti, in modo da facilitare presso le parrocchie l'organizzazione della Dc fiorentina)<sup>31</sup>. Inoltre, gli antifascisti cattolici che scelsero l'impegno attivo nella Resistenza armata, non approvavano la sottovalutazione dell'esperienza fascista riguardo all'influenza sulle classi medie cattoliche che assumeva, a loro avviso, un forte valore di conservazione<sup>32</sup>.

Già negli scritti di Attilio Piccioni sulla «Nazione del Popolo» si faceva riferimento esplicito ad un «Nuovo Stato», che fosse il risultato di un'azione unitaria e comune di tutti i partiti antifascisti<sup>33</sup>. Anche negli opuscoli allegati a «Il Popolo», pubblicati su iniziativa del Comitato regionale della Dc toscana dal febbraio 1944, venivano affrontate problematiche politico-sociali, con le testimonianze di Branca, Martini, Berti, Carlo Maggiora e del giovanissimo Gian Paolo Meucci. I democristiani toscani avanzavano proposte riguardo a temi come la lotta al sistema capitalistico dominante, la ricerca di una terza via tra capitalismo e socialismo, l'importanza della questione del lavoro contro lo sfruttamento del sistema produttivo, il diritto ad una giusta retribuzione e alla sicurezza sociale, la critica al liberalismo in direzione di un riordinamento delle imprese e della proprietà privata, con un forte accento verso il sistema misto e la cooperazione, che trovavano la disponibilità anche degli altri partiti antifascisti laici<sup>34</sup>.

L'opposizione al fascismo dei cattolici fiorentini iniziava a farsi sempre più netta, come si evince anche da un opuscolo dal titolo *I cattolici nell'ora presente*, pubblicato nel febbraio 1944 a cura della Democrazia sociale cristiana toscana. Si parlava infatti di distinzione tra esperienza politica e fede: stando a ciò, la futura Dc non doveva, dunque, essere un partito cattolico direttamente o indirettamente, perché la funzione politica era autonoma dalla vita religiosa e doveva essere responsabilità dei laici. Gli obiettivi prioritari che si proponevano per l'immediato futuro erano la Liberazione e l'unità di azione con gli altri partiti antifascisti come «mezzo necessario alla lotta».



*Il nodo del partito unico dei cattolici*

Nella visione degasperiana, l'unità politica dei cattolici, nata anche per evitare un probabile spostamento a destra del mondo cattolico, era funzionale ad un rapporto con tutti i partiti antifascisti finalizzato al consolidamento della democrazia e alla ricostruzione dello Stato italiano<sup>35</sup>.

Su questo punto Zoli e le sue idee, applicate al contesto del mondo cattolico fiorentino, sono in perfetta sintonia con la posizione del grande statista democristiano. In realtà si trattava di una visione già presente in alcuni più avvertiti ambienti dell'Azione Cattolica, come nel caso della Gioventù cattolica romana. Il suo presidente, Paolo Pecoraro, aveva ipotizzato, infatti, nel lontano novembre 1937, non solo la possibile unità delle forze popolari in funzione antifascista, ma, in particolare, aveva negato esplicitamente l'unità politica dei cattolici. In un interessantissimo documento prodotto dalla sotto-federazione cattolica di Roma Sud, venivano formulate alcune linee guida: l'Azione Cattolica doveva essere l'unico vero organismo di massa antifascista, passando dal piano della lotta morale e religiosa a quello della battaglia politica, diminuendo così le enormi responsabilità di connivenza col regime; occorreva, in tal senso, sfatare il mito dell'unità politica di tutti i cattolici, promuovendo un movimento di sinistra cristiana<sup>36</sup>. Al di là del progetto di dar vita ad una formazione politica cattolica di sinistra, che nacque più avanti<sup>37</sup>, ma che fu presto sconfessata dalla Chiesa, ciò che appare interessante ai fini della nostra analisi, è la critica all'idea di un partito unico dei cattolici, proveniente da un ristretto gruppo di ex popolari.

Già molto prima della fine del regime, dunque, sul tema del partito cattolico si confrontarono posizioni divergenti: da un lato, una parte della Chiesa, che non aveva mai visto di buon occhio l'esperienza del Partito popolare, ipotizzava la possibilità di una formazione cattolica di destra; dall'altro lato, come si è visto, alcuni ex popolari, come Gronchi, pensavano che non si dovesse pretendere la presenza in un solo partito di tutti i cattolici, ma solo di quella parte di cattolici che si sentivano sinceramente antifascisti e democratici.

Anche in Toscana e in particolare a Firenze, la questione dell'unità dei cattolici assunse toni dialettici molto interessanti, anche se rispetto a Roma si trattò di un elemento di dibattito venuto solo successivamente. Appena nata, nel 1943, la Democrazia cristiana fiorentina si era collocata su una posizione moderatamente di sinistra: primato della dimensione spirituale e religiosa, socialismo democratico di ispirazione cristiana, con base autonomistica e cooperativistica. Il problema dell'unità o meno in un solo partito o della possibile esistenza di più partiti cattolici si pose, almeno in Toscana, soprattutto dopo il 25 luglio.

Nel n. 5 della rivista «San Marco», datato agosto 1943, si poteva leggere infatti un passaggio molto significativo: «Come cattolici noi non ci proponiamo, anzi escludiamo di creare un partito cattolico. La religione non può dare né imporre

un programma di parte politica». Questa idea appare nettamente in contraddizione con la precedente e ben più nota presa di posizione di La Pira pubblicata su «L'Avvenire d'Italia», in cui si esprimeva, invece, nonostante l'evidente esistenza di punti di vista politici diversi, una scelta a favore dell'unità politica dei cattolici<sup>38</sup>. Questa divergenza di posizioni dimostrava l'esistenza di un vibrante dibattito interno, almeno dentro il gruppo cattolico antifascista fiorentino.

A sciogliere i dubbi su questa ipotesi ventilata in più di una ricerca è una illuminante lettera di M. Augusto Martini<sup>39</sup>, esponente gronchiano della tradizione popolare, nonché esperto di questioni sociali e problemi agrari<sup>40</sup> indirizzata proprio al collega Zoli, che è bene riportare:

Caro Zoli, ti esprimo la viva preoccupazione della necessità che si dia una maggior cura di quello che purtroppo non è stato dato alla preparazione dell'Assemblea della sezione. L'assemblea del capoluogo non può essere abbandonata a se stessa senza una direttiva chiara di ordine politico che deve essere esaminata innanzi, né senza una preparazione delle candidature al Consiglio della sezione. Nel partito esistono correnti diverse che devono trovar modo di esprimersi e le cui manifestazioni non si possono né si debbono impedire né ignorare con una pregiudiziale di incompetenza o con uno dei soliti accomodamenti centristici. La Democrazia cristiana deve risolvere il problema, prendere atteggiamenti decisivi, netti, anche se determinati con molta prudenza, sopra il suo atteggiamento sociale politico. Non per fare alle corse con altri: tu sai che io disdegnai sempre questa aspirazione demagogica. Ma per fare il partito, cioè raggruppamento politico positivo di interessi e di idee determinate, non pasticcio di interessi e di idee inconciliabili ed equivoche, come sta avvenendo in certi ambienti romani, da cui noi siamo tenuti estranei e a cui voi stessi consiglieri nazionali toscani partecipate senza alcun contatto nemmeno con nostro modesto consiglio. L'assemblea della sezione ha diritto di sapere quello che intende e vuole la sua direzione. Quanto alle candidature del consiglio, oggi ti esprimo di nuovo l'avviso che allo stato delle cose tu puoi e devi accettare la candidatura di primo segretario della sezione. Io giudico la tua candidatura come quella che si giustifica con la tua indiscussa fedeltà al partito, col tuo netto passato antifascista, colle dure prove che ha subito, con la stima che ti porto. Queste considerazioni, a mio avviso, sono superiori alla valutazione della tua corrente politica, sulla quale possiamo anche non trovarci d'accordo tra me e te. Non ti sembri questo mio avviso che sia contrario a quanto detto sopra. Ci sono momenti e situazioni politiche (questo è il caso attuale della sezione di Firenze) che bisogna accedere nell'interesse del partito per certi uffici come quello di segretario politico a considerazioni diverse da quelle di tendenza. Tu sei l'unico che puoi, per il prestigio del tuo nome e per le considerazioni personali che ho fatto sopra, rappresentare il partito in questa prima fase della sezione. Non potrei perciò concordare, per il momento, il nome di un'altra candidatura diversa dalla tua. Cordialmente ti saluto<sup>41</sup>.

La discussione sul modo differente di intendere il futuro partito cattolico da parte dei diversi protagonisti della Dc fiorentina fu tale da non rimanere confinata nelle riunioni interne o nelle lettere private, ma giunse al punto da trape-

lare all'esterno e pubblicamente nelle contrastanti dichiarazioni degli articoli su «L'Avvenire» e sul «San Marco». Ciò dimostra l'esistenza di almeno due correnti a Firenze, l'una facente capo a Martini che si opponeva all'unità politica dei cattolici in un solo partito (e in questo senso si potrebbe anche ipotizzare un filo di continuità tra questo Martini e il successivo gruppo facente capo a Nicola Pistelli e a Gian Paolo Meucci che lanciò il dialogo prima coi socialisti e poi anche con i comunisti)<sup>42</sup> e l'altra avente come esponenti di spicco La Pira e Zoli che, invece, guardavano già a quella soluzione che poi De Gasperi<sup>43</sup> avrebbe reso ufficiale solo dopo la presa di posizione della Chiesa e dei vescovi contro quei partiti che contrastavano la dottrina religiosa morale e sociale cattolica<sup>44</sup>. Il richiamo di Martini ad una maggiore presenza e responsabilità di Zoli nei lavori dell'assemblea della sezione democristiana fiorentina, si riferiva con tutta evidenza agli incarichi che Zoli stava iniziando a ricevere a Roma, in particolare al ruolo di consigliere nazionale democristiano ottenuto, poco prima, in occasione del primo Congresso interregionale di Napoli (luglio 1944). Alla fine l'incarico di segretario democristiano fiorentino andò infatti ad un altro importante esponente locale, Piccioni.

Nei mesi successivi, fino al congresso del 1945, la Dc fiorentina ricompattata (isolando sostanzialmente la posizione di Martini, che fu nominato ambasciatore in Brasile e, più avanti, nel 1953, presidente dell'Isrt)<sup>45</sup>, dopo alcuni interessanti momenti di dibattito interno durante le conferenze di partito, a cui diedero il loro contributo oltre a Zoli anche Cappugi, Piccioni e Roberto Bracco, ex dirigente della Fuci, decideva di appoggiare senza più riserve l'orientamento repubblicano (in controtendenza con la posizione più attendista e neutrale del partito a livello nazionale) e confermava la propria linea di collaborazione con gli altri partiti del Ctl. Nello specifico Zoli<sup>46</sup> non si esprimeva solamente a favore della Repubblica, ma avanzava l'ipotesi di una forma repubblicana di tipo presidenziale<sup>47</sup>.

### *La mediazione durante le fasi calde del Ctl*

Come si è già accennato la nascita e l'attività politica del Ctl, nato dalle ceneri del precedente Comitato Interpartitico (che aveva avuto come rappresentanti cattolici Zoli e Martini), proprio nei giorni che seguirono l'8 settembre 1943, acquistano delle caratteristiche specifiche e peculiari rispetto alla vicenda complessiva del Cln in Italia, anche grazie alla presenza, in campo cattolico, di personalità come Zoli. L'unità di azione dei partiti antifascisti, a Firenze più che altrove, non subì, nonostante momenti di difficoltà e incomprensioni, battute di arresto significative. La svolta di Salerno del '44 aveva provocato anche a Firenze dissensi e problemi interni tra i partiti, ma dopo la formazione del governo di Bonomi, l'unità antifascista riprese forma. Il Ctl era formato da: Ragghianti

ed Enriques Agnoletti in rappresentanza del Partito d'Azione, Montelatici e Bigliuzzi del Pci, Artom e Medici Tornaquinci del Pli, Lombardi e Mariotti per il Psi, Martini e Berti per la Dc<sup>48</sup>.

Il CtlN riconosceva l'autorità del Cln centrale di Roma, ma si considerava organo di autogoverno, rifiutava di riconoscere qualsiasi autorità, sia del governo provvisorio, sia della monarchia. Inoltre esso aveva provveduto a preparare, già nel periodo clandestino, le nomine per tutti gli uffici pubblici, amministrativi, economici e culturali, compresa la composizione della futura giunta comunale<sup>49</sup>. Questa fu infatti composta dal socialista Pieraccini, che ebbe l'incarico di fare il sindaco, con vice-sindaci il comunista Fabiani e il democristiano Zoli. Tra i partiti di massa, dunque, fu il Psi a Firenze ad avere la maggiore carica, ma non in base a considerazioni di partito o strettamente politiche, quanto per le caratteristiche della figura del vecchio socialista che aveva impersonato in sé l'essenza dell'antifascismo fiorentino per tutto il periodo del regime. In realtà, come risulta da fonti americane, ovvero da un rapporto del Capitano Lonmon, la nomina a vice-sindaco di Fabiani doveva essere puramente simbolica, mentre ci si aspettava che il democristiano Zoli, definito uomo «di grande energia e capacità», diventasse il vero motore dell'amministrazione comunale, con l'aiuto di altri forti membri della giunta. La nomina della giunta di Pieraccini fu poi confermata dall'AMG, a settembre, in una solenne cerimonia a Palazzo Vecchio, alla presenza altamente simbolica del cardinale Dalla Costa<sup>50</sup>. Alla Dc, peraltro, vennero assegnate altre importanti cariche, a dimostrazione del peso e del ruolo che, numeri a parte<sup>51</sup>, essa giocò nel quadro degli equilibri politici della città. Oltre al vice-sindaco Zoli, basti ricordare l'assegnazione della carica di presidente della Provincia a Martini, quella di commissario della Cassa di Risparmio a Mario Gobbo e quella di presidente dell'Unione commercianti a Valfré Franchini.

Nel CtlN, dunque, esistevano, più in generale, almeno 4 elementi di diversificazione rispetto al Cln nazionale: un maggiore peso politico del Partito d'Azione; una posizione del Partito liberale più avanzata rispetto alla linea conservatrice nazionale; la tendenza del Partito socialista<sup>52</sup> ad affiancarsi alle proposte azioniste, smarcandosi dall'unità di azione con i comunisti; una spinta più progressista e più a sinistra del partito democristiano rispetto alla linea nazionale.

A parte l'unità di intenti e di azioni dimostrata, non possono essere omessi quei momenti di crisi e forte polemica interna che rischiarono, in fin dei conti, di interrompere la coraltà di decisioni dell'antifascismo fiorentino. Una delle questioni più intricate e gravi, che rischiò di portare alla crisi del comitato, maturò nei giorni che vanno dal 15 al 27 giugno del 1944. È bene ripercorrere da vicino quella vicenda, soprattutto tenuto conto dell'importante ruolo di mediazione che rivestì lo stesso Zoli. Il CtlN si auto-attribuiva unico rappresentante legittimo del popolo toscano ed istituiva nelle singole province i rispettivi comitati provinciali come propri organi locali, questa decisione provocava la reazione preoccupa-

pata dei fascisti fiorentini che nei giorni seguenti avviavano, attraverso tre interlocutori diversi, ovvero Pli (avv. Casoni), Dc (avv. Gobbo) e Pci (avv. Puccioni), alcune trattative allo scopo di raggiungere un accordo con il Ctlm per il passaggio pacifico dei poteri dopo l'evacuazione delle truppe naziste<sup>53</sup>. Un primo scontro tra i partiti antifascisti avvenne quando il Pli, dichiarando nella riunione congiunta di essere venuto a conoscenza di alcune trattative segrete dirette tra il Pci e alcuni fascisti, ottenne la votazione unanime di una mozione in cui si affermava che tutti i partiti si astenessero da ogni azione che potesse impegnare il comitato, senza una preventiva autorizzazione del comitato stesso. Quanto alla richiesta dei fascisti, fu deciso all'unanimità di respingere ogni trattativa con le autorità repubblicane fasciste, fu stabilito di accettare di esaminare solo offerte di singoli individui appartenenti al Pfr che potessero servire alla causa di liberazioni, ma di limitarle alla semplice comunicazione di precise richieste specifiche stabilite dal comitato. Intanto, in quegli stessi giorni, ad acuire le tensioni ci pensava il caso del generale Umberto Somma, un ex fascista. Questi aveva chiesto di entrare in rapporto con il Ctlm per assumere il comando di tutte le forze patriottiche della Toscana, dichiarando di essere stato investito di questo alto ufficio da parte prima del governo Badoglio poi del Comitato di Liberazione, di aver a disposizione alcune formazioni combattenti formate da ex ufficiali superiori e di poter ottenere il controllo su ex carabinieri e guardie di finanza. Dopo essere stato smentito da alcune informazioni prese dal Ctlm, fu deciso di interrompere i rapporti con il generale, invitandolo formalmente ad astenersi da ogni ulteriore attività. Tra le ragioni di diffidenza del Ctlm vi era soprattutto il contrasto che si era profilato tra le finalità dei piani militari di Somma che, dichiarando di aver avuto dei colloqui «col capo del partito liberale e col capo della Dc»<sup>54</sup>, si preoccupava quasi esclusivamente del mantenimento dell'ordine pubblico nel previsto periodo di emergenza, e quelle del Comando militare che prevedevano un'azione di guerra per liberare Firenze. Le idee di Somma, dunque, erano riconducibili al tentativo dei fascisti fiorentini di favorire le operazioni di ritirata delle truppe tedesche e di creare un governo transitorio della città, che avrebbe dovuto essere composto da alcuni notabili non riconducibili ad alcun partito, ma sotto la supervisione della chiesa locale, nella figura del cardinale Dalla Costa. Questo proposito si era palesato chiaramente nelle suddette trattative avviate da parte fascista ed andava nella stessa direzione della costituzione di una guardia civica neutrale promossa in quei giorni dal questore di Firenze Manna. A questo punto il Ctlm, valutate le informazioni a sua disposizione, si apprestava a denunciare pubblicamente il piano e i nomi dei presunti responsabili<sup>55</sup>.

Intanto proseguivano le trattative, attraverso le singole personalità che avevano ricevuto inizialmente il mandato dal Ctlm per verificarne l'attendibilità. Un esponente del fascismo locale si presentava, infatti, da una «nota personalità antifascista», ma «estranea al movimento politico e notoriamente in cordialissi-

me relazioni» con Zoli (citato «avv. Z.»), comunicando la proposta all'avvocato Casoni che i fascisti erano disposti a consegnare pacificamente la città al Ctlm, chiedendo di stabilire le modalità di consegna delle armi e non chiedendo alcuna garanzia per una fuga dei gerarchi<sup>56</sup>.

Il 23 giugno la questione raggiungeva la fase più calda, a seguito della richiesta del Partito d'Azione di interrompere immediatamente le trattative in corso, in quanto venivano condotte, contrariamente alla decisione del comitato, con rappresentanze ufficiali dei fascisti repubblicani. A questo punto la Dc si opponeva, riservandosi di rendere pubblica la propria posizione, in caso di dissenso da parte del Ctlm, ricordando che solo singolarmente alcuni dei suoi rappresentanti avevano ricevuto proposte dai fascisti, e che occorreva andare comunque avanti per cercare di salvare il maggior numero di prigionieri politici. Il PdA rimaneva fermo nella sua posizione per la cessazione immediata delle trattative, rincarando la dose e sostenendo che gli incaricati alle trattative con singole personalità avevano esorbitato dal mandato, trattando invece con noti rappresentanti ufficiali del fascismo locale (si legga Pavolini). Con la mediazione di liberali, socialisti<sup>57</sup> e comunisti, si giungeva ad un compromesso e si stabiliva di comune accordo di sospendere tutte le trattative in corso, ma si richiamavano gli aderenti al Ctlm ad astenersi da vendette e rappresaglie «private», salvo il diritto di reagire con violenza ad eventuali violenze fasciste<sup>58</sup>. Quanto poi all'intervento del cardinale Dalla Costa, Zoli riconobbe che tale idea era stata effettivamente proposta dai fascisti, ma osservò che l'opinione sia dell'arcivescovo che di tutta la Dc fiorentina era che egli potesse intervenire per la liberazione dei detenuti politici e per la protezione della città nel periodo eventuale di vuoto di potere, ma che fosse da escludere un suo intervento come garante per la consegna delle armi e per l'esecuzione delle altre condizioni richieste ai fascisti<sup>59</sup>. Appare interessante notare, nel comunicato della Dc agli altri partiti membri del Ctlm, il seguente passaggio che riconferma la distinzione tra scelta religiosa e scelta politica avanzata in più occasioni da Zoli e dagli altri esponenti della Dc fiorentina:

Confermiamo, una volta per sempre, che noi siamo usi a considerare nel campo politico la eventuale opera del Cardinale (del resto già umanitariamente così manifestatasi) non per ragioni e preconcetti politico-religiosi che sono assolutamente estranei alla nostra azione democratica che è perfettamente autonoma per pure considerazioni discutibili ma rispettabili di interesse civico e umano<sup>60</sup>.

Intanto, in campo fascista, Pavolini proseguiva le richieste di trattative, fissando un nuovo colloquio con gli avvocati Casoni e Gobbo per il 26 giugno, mentre la banda Carità proseguiva nelle rappresaglie e nelle uccisioni. L'emergere di questi drammatici fatti nella seduta del 26 giugno e la lettura di una lettera indirizzata da uno dei delegati alle trattative a Martini, fecero inasprire ancor più la discussione<sup>61</sup>. Nella lettera<sup>62</sup> si faceva riferimento ad un incontro

già avvenuto all'albergo Excelsior a Firenze tra Polvani, Manganiello, Pavolini e Carità e ad un colloquio fissato per la sera stessa. Veniva inoltre menzionata una nuova condizione posta dai fascisti, cioè quella di togliere la parola «private», riferita ai termini vendette e rappresaglie contro i fascisti, nel comunicato del Ctlm. A questo punto i rappresentanti democristiani, a seguito delle nuove accuse avanzate dagli azionisti, per qualche ora uscirono fuori dal Ctlm, in modo da recarsi dai delegati che seguivano le trattative e verificarne ancor meglio la credibilità. Dopo la messa ai voti dell'eliminazione del termine «private», il Pci e il PdA si dichiaravano contrari, mentre la Dc, il Psi e il Pli si dicevano favorevoli. Essendo le decisioni del Ctlm prese all'unanimità l'eliminazione del termine non fu approvata. Alla fine, preso atto della buona fede dei delegati democristiani e del subdolo tentativo fascista di manipolare le trattative, il 27 giugno era decisa all'unanimità la proposta di Pci e PdA di considerare chiusa definitivamente e di non riaprire più alcun genere di trattativa anche con singoli fascisti<sup>63</sup>. Va ricordato che, a parte l'esito finale negativo delle trattative avviate, si raggiunse comunque la liberazione, per intervento del federale fascista Polvani, di circa novecento prigionieri politici<sup>64</sup>.

A questo punto, esposto il quadro completo della questione delle trattative, occorre aggiungere qualche elemento in più, in modo da chiarire meglio il ruolo della Dc fiorentina e la posizione che veniva ad assumere Zoli non tanto come importante esponente politico, ma anche in qualità di avvocato, con il suo studio legale attivo e impegnato nel reperimento di finanziamenti per il Ctlm e nell'aiuto alle parrocchie in difesa dei perseguitati, non solo ebrei, e dei possibili prigionieri politici.

È un punto ormai assodato il fatto che gli americani vedessero di buon occhio l'inserimento di Zoli in posizioni decisionali all'interno della futura giunta comunale fiorentina, come elemento di moderazione rispetto alle posizioni più radicali di comunisti, azionisti e socialisti. Sono noti, inoltre, i contatti che Zoli, pur distinguendo ufficialmente la linea di azione laica democristiana da motivazioni di natura religiosa, comunque aveva con la chiesa locale e direttamente con la segreteria del cardinale Dalla Costa. Quest'ultimo voleva evitare, secondo le linee seguite dalla gerarchia vaticana e da molti vescovi, che si creasse una situazione rivoluzionaria in città e che prevalessero le forze rivoluzionarie del Ctlm, per cui erano state vagliate tutte le possibili soluzioni moderate alla crisi. Solo in questo modo si possono spiegare le affinità con i piani del generale Somma. In tal senso una ulteriore testimonianza dell'esistenza di tutte queste trattative si trova in una lettera di Pavolini a Mussolini del 24 giugno 1944 in cui si faceva riferimento agli incontri tra Polvani ed esponenti neutri dei partiti antifascisti<sup>65</sup>. Non a caso le prese di posizione del cardinale di Firenze per la pacificazione degli animi, ricordate anche in una lettera da questi inviata al generale Kesserling, ed esplicitamente contrarie alle azioni violente dei Gap, avevano suscitato dure

reazioni provenienti da più parti nella galassia antifascista (sia da parte cattolica con una lettera anonima inviata all'Arcivescovado, sia da parte degli azionisti, sul foglio «La libertà», ad opera di Enzo Enriques Agnoletti, sia da parte del movimento dei cattolici comunisti sulla «Voce operaia»).

Zoli, pur nel suo ormai consolidato antifascismo, si trovava a rispondere alla sua coscienza di credente, nonché ai suoi rapporti di stima e di fiducia nei confronti del cardinale Dalla Costa che si adoperò personalmente per la liberazione del figlio durante la sua prigionia a Villa Triste<sup>66</sup>. Questa condotta di mediazione tra le istanze più rivoluzionarie dell'antifascismo fiorentino e la riserva morale contraria al crescere dello scontro violento e all'insurrezione, dovuta non solo al suo essere credente, ma anche alla sua posizione politica moderata e attendista, la si riscontra nelle fasi calde delle trattative ma anche successivamente. Per esempio, ancora nel luglio 1944, quando la Dc, preso atto della situazione venutasi a creare dopo l'arresto di varie personalità fiorentine che il comando tedesco considerava come ostaggi, chiedeva che il Ctlm si esprimesse sull'opportunità di sospendere per almeno 3-4 giorni ogni azione o atto che potesse dare pretesto al comando tedesco di mettere in esecuzione le condanne a morte, suscitando la dura e ferma reazione del Pci e del PdA (ma, è interessante notare, non di Psi e Pli)<sup>67</sup>. È qui evidente che Zoli assume come punto di riferimento per la sua attività politica quell'opinione pubblica moderata che non vedeva affatto positivamente l'acutizzarsi delle tensioni e dello scontro violento.

Non fu un caso che si manifestarono, successivamente, diffidenze nei confronti di Zoli da parte di alcuni esponenti dell'antifascismo fiorentino, dovute non solo alla divergenza di obiettivi direttamente politici, ma anche a motivi di carattere personale, altre volte per ragioni di incomprensione della sua coscienza religiosa. In particolare questi scontri si manifestarono in occasione della pubblicazione di un volume di memorie sulla Resistenza, scritto dal comunista Orazio Barbieri, e pubblicato con la prefazione di Ferruccio Parri<sup>68</sup>. Il volume conteneva una serie di informazioni, rivelatesi infondate, proprio sulla vicenda della prigionia di Zoli e dei suoi familiari nelle carceri fasciste, in particolare sulla presunta confessione, fatta da Zoli allo squadrista fascista Carità sotto il ricatto di non liberare il figlio, dei nomi degli altri membri del Ctlm (in particolare, secondo Barbieri, Zoli avrebbe fatto il nome dell'industriale comunista Vasco Petrelli)<sup>69</sup> e sul successivo rilascio per intervento del comando tedesco<sup>70</sup>. Tale versione veniva completamente smentita dall'azionista Carlo Francovich<sup>71</sup>, e in modo circostanziato dallo stesso Zoli, in una lettera indirizzata a Parri<sup>72</sup>.

Alla fine del gennaio 1945, a seguito di un articolo<sup>73</sup> pubblicato sul supplemento della «Nazione del Popolo», Zoli fu attaccato per aver preso, pubblicamente<sup>74</sup> e prima delle eventuali decisioni della magistratura, le difese del direttore Orzalesi, imputato in una vicenda riguardante la Manetti & Roberts e la spazzatura di ingenti quantità di medicinali<sup>75</sup>. Questo attacco, che causò una accesa



discussione all'interno del Ctlm sul conflitto di interessi e sull'incompatibilità della professione di avvocato con la carica di vice-sindaco, provocava inizialmente le dimissioni di Zoli. Quello che conta evidenziare ai fini della nostra analisi, al di là del fatto in sé, sono le reazioni politiche suscitate dalla vicenda. Durante alcune riunioni del Ctlm, svoltesi dal 30 gennaio al 1 febbraio 1945, presenti anche in via straordinaria esponenti della giunta comunale come Pieraccini, Bruni e Fabiani, si scontravano le posizioni dei diversi partiti. Il democristiano Piccioni, segretario della Dc fiorentina, respingeva l'accusa di superficialità a Zoli per aver preso le difese di una persona notoriamente screditata agli occhi dell'opinione pubblica per alcune attività imprenditoriali poco chiare; non vedeva alcuna incompatibilità tra le due attività, politica e giuridica, e accusava piuttosto il Partito d'Azione di voler sfruttare la situazione per finalità politiche, screditando l'avversario. I socialisti Bruni e Lombardi ribadivano che non poteva esistere alcuna incompatibilità tra le due cariche, né tanto meno una discussione morale tra figura professionale e pubblica, mentre il collega di partito, Mariotti, riteneva che, in linea generale, un uomo politico che esercitava quella professione dovesse porsi obbligatoriamente delle limitazioni negli interessi della collettività; il liberale Artom dichiarava di non vedere alcuna irregolarità nell'operato di Zoli, il quale aveva, a suo avviso, semplicemente rilasciato alcune dichiarazioni ma non ancora preso alcuna difesa né tanto meno svolto alcunché di incompatibile con la sua carica pubblica; infine, il collega di partito Devoto e l'azionista Ragghianti denunciavano la totale incompatibilità delle due mansioni e il metodo con cui era stato fatto il pubblico intervento, in modo da condizionare la magistratura. Alla fine, nonostante le divergenze sul metodo, tutti, compresi gli esponenti del PdA e del Pli, votavano all'unanimità la pubblicazione di un comunicato stampa da parte del Ctlm che, riconosciuta «l'inesistenza di tale incompatibilità, specialmente nel campo della difesa penale», invitava Zoli a restare al suo posto in giunta dove il comitato lo aveva designato<sup>76</sup>.

In realtà questa polemica personale cela una importante differenziazione all'interno del Ctlm che si fece sempre più incalzante col passare del tempo: gli azionisti continuavano a perseguire l'importanza dell'unità di azione del comitato, sostenuta fin dalle nomine delle commissioni per la riorganizzazione dei diversi settori economici, politici e culturali, per arrivare alle principali tematiche della ricostruzione, mentre i democristiani, tra cui lo stesso Zoli, ritenevano ormai sostanzialmente chiusa l'esperienza unitaria e volevano dare più peso al ruolo decisionale dei partiti di massa.

A questo proposito appaiono interessanti almeno due episodi chiarificatori. Già in una lettera del 31 agosto 1944 al Ctlm, come sottolineava Enriques Agnoletti («Pare però che l'avv. Zoli non sia soddisfatto»)<sup>77</sup>, Zoli si lamentava del fatto che la commissione straordinaria procedesse all'epurazione dell'ordine degli avvocati. Scriveva infatti:

La epurazione non potrebbe avvenire che dietro proposta della commissione, per decisione del governo militare alleato; sembra preferibile, dato che la epurazione non riveste carattere di urgenza assoluta, non favorire tale ingerenza e attendere che l'albo possa essere sostanzialmente e formalmente frutto di libere decisioni degli organi di classe, anziché di organi politico-militari stranieri<sup>78</sup>.

Inoltre, in uno scambio pubblico avvenuto nell'agosto 1945 sul «Nuovo Corriere», con l'avvocato Luigi Boniforti, azionista e secondo presidente del Ctlm, Zoli sosteneva:

Nessuno più di me è convinto che i Comitati di Liberazione costituiscano di fatto espressione della volontà popolare [...] Ma ciò non fa sì che si possa dimenticare che man mano che dal fatto insurrezionale ci si allontana, aumenti la necessità di una più regolare investitura. Come Anteo per riprendere forza aveva necessità di toccare la terra, così i partiti hanno bisogno di riprendere autorità, di prendere contatto formale col popolo [...] E' qui la divergenza tra noi e l'avv. Boniforti, fra il nostro partito e il partito dell'avv. Boniforti. Il modo di riprendere il contatto con il popolo, il modo di ricevere dal popolo una nuova investitura, il modo di ricevere dal popolo l'autorità per risolvere anche in sede di governo quei problemi che sarebbe più naturale risolvere in sede di parlamento, se non anche di Costituente, vi è: sono le elezioni amministrative<sup>79</sup>.

Per concludere, al di là del suo successivo spostamento su posizioni meno ciellenistiche e più partitiche, e di tutte le polemiche successive, e al di là della evidente complessità del personaggio, appare riconfermato il ruolo di protagonista di Adone Zoli nell'esperienza antifascista fiorentina, soprattutto come elemento di mediazione, almeno nella prima fase della Liberazione. Una mediazione tra mondi diversi e apparentemente poco conciliabili: quello facente capo, da un lato, al blocco di provenienza della Dc fiorentina, alla galassia dell'associazionismo cattolico, della Chiesa locale e agli alleati, volti ad evitare qualsiasi soluzione più radicale e rivoluzionaria in un punto nevralgico come la città di Firenze, e, dall'altro lato, quello del Ctlm dove forti e consolidate erano le posizioni più risolte degli azionisti e dei comunisti. In questo senso, una conferma della propensione di Zoli al prosieguo del dialogo tra le forze antifasciste, da riproporre anche dopo la Liberazione e in vista della costruzione del nuovo stato democratico italiano, è data, comunque, dalla sua presenza attiva tra i soci promotori per la nascita, il 24 ottobre 1953, dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (in un momento storico già ben diverso che marcava sempre più, almeno a livello nazionale, le distanze tra il mondo cattolico e le forze laiche socialiste e comuniste), in cui era riconfermata la rigida riproposizione dell'equilibrio ciellenistico tra le diverse componenti politiche<sup>80</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. *Relazione di Adone Zoli sulla piattaforma politica e programmatica*, svolta il 29 maggio alla Camera dei deputati, in *Atti parlamentari. Camera dei deputati, Legislatura II. Discussioni, Dal 4 aprile all'11 giugno 1957*, XXXVI, Roma, Camera dei deputati, 1957, p. 32296.

<sup>2</sup> Sulla vita e il pensiero di Zoli: E. Brunori, *Ricordo di Adone Zoli*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1961; la voce *Adone Zoli* di P.L. Ballini, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 663-666; *Introduzione* in A. Zoli, *Scritti e discorsi politici 1951-1960*, prefazione di C. De Mita, a cura di F. Bojardi, Bologna, Edizioni Analisi, 1987.

<sup>3</sup> Cfr. A. Marazza, *Adone Zoli nella Resistenza fiorentina*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, Firenze, s.e., 1960, p. 17; per alcuni cenni sull'antifascismo di Zoli si vedano anche: V.D. Sassoli, *Adone Zoli. L'impegno antifascista*, «Il Popolo», 20 febbraio 1963; S. Tramontin, *I cattolici e la Resistenza*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, diretta da F. Malgeri, IV, Roma, Il Poligono, 1982, pp. 454-55.

<sup>4</sup> Si veda: *Atti del Consiglio comunale di Firenze 1946-47*, ora in R. Pasquini, *La Democrazia cristiana a Firenze 1946-56*, in P.L. Ballini, L. Lotti, M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, introduzione di G. Quazza, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 582.

<sup>5</sup> Si veda: P.L. Ballini, *Adone Zoli*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., pp. 663-666.

<sup>6</sup> Si veda: L. Lotti, M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, II, Bologna, il Mulino, 1981, p. 290.

<sup>7</sup> Si veda: A. Zoli, *Sturzo, apostolo di moralità nella vita politica*, «Il Popolo», 15 agosto 1959.

<sup>8</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Chiesa toscana e Resistenza*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, II, Roma, Carocci, 2009, p. 54; più in generale sul ruolo di Dalla Costa in aiuto degli ebrei in Toscana, si rimanda a E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2007 e in particolare a F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la Delasem*, ivi, I, pp. 329-393.

<sup>9</sup> Si veda: L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana*, Firenze, Vallecchi, 1975, in particolare pp. 149-185; P.L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, II, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 54-96; Comitato femminile antifascista (a cura di), *Donne e Resistenza in Toscana*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1978.

<sup>10</sup> Cfr. A. Marazza, *Adone Zoli nella Resistenza fiorentina* cit., pp. 7-8.

<sup>11</sup> Cfr. G. Verucci, *La chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1999, p. 53; G. Miccoli, *La chiesa e il fascismo*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 119; anche Id., *Chiesa e società nella diocesi di Udine fra occupazione tedesca e Resistenza*, ivi, pp. 338-370.

<sup>12</sup> Cfr. D. Menozzi, *Chiesa e totalitarismo. Una difficoltà per la Resistenza cattolica*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza* cit., pp. 9-10.

<sup>13</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Chiesa toscana e Resistenza* cit., pp. 35-36; più in generale, si veda anche: G. De Rosa (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza*, Bologna, il Mulino, 1997; B. Bocchini Camaiani, M.C. Giuntella (a cura di), *Cattolici, chiesa, resistenza nell'Italia centrale*, Bologna, il Mulino, 1997.

<sup>14</sup> Cfr. P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 12; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 114.

<sup>15</sup> Solo il 5,5% dei voti nel 1924 rispetto al 18,9% del 1921 (cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 21).

<sup>16</sup> Le posizioni critiche di Ac rispetto al regime fascista, iniziate in parte nel 1931, si evidenziano con più forza solo tra il 1936 e il 1938, in particolare sui temi della questione razziale.

<sup>17</sup> A Lucca la presenza cattolica era forte e di lunga data (per una analisi di lungo periodo si rimanda a P.G. Camaiani, *Dallo stato cittadino alla città bianca: la società cristiana lucchese e la rivoluzione toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979) e si consolidò ancora soprattutto per l'impegno del vescovo Antonio Torrini e, in seguito, dagli anni della guerra in poi, per la presenza del sacerdote don Arturo Paoli, con tutta una serie di circoli, associazioni e continue iniziative assistenziali; sulla guerra e la resistenza si veda: E. Pesi, *La politica dell'assistenza: Lucca (1939-1946)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2009; G. Fulveti, *Una comunità in guerra, la certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2006; su Pisa, in particolare S. Sodi, G. Fulveti (a cura di), *Abbiamo fatto quello che dovevamo: vescovi e clero nella provincia di Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa, ETS, 2009.

<sup>18</sup> Per un quadro generale si veda: M.C. Giuntella, R. Moro, *Dalla Fuci degli anni Trenta verso la nuova democrazia*, Roma, Ave, 1991.

<sup>19</sup> Cfr. A. Cucchiari (a cura di), *I cattolici dal fascismo alla resistenza*, Roma, Coines, 1977, p. 26.

<sup>20</sup> Sulle matrici culturali e religiose dell'antifascismo di La Pira si rimanda a P.D. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2008.

<sup>21</sup> Cfr. M.G. Rossi, *La Chiesa e le organizzazioni religiose*, in *La Toscana nel regime fascista*, Convegno di studi (Firenze 1969), Firenze, Olschki, 1971, p. 355.

<sup>22</sup> Cfr. A. Cucchiari (a cura di), *I cattolici dal fascismo alla resistenza* cit., pp. 24-25.

<sup>23</sup> Tutto ciò provocava anche un'inchiesta da parte della polizia politica, così come accadeva per le conferenze organizzate dalla San Vincenzo de Paoli. Cfr. *Relazione dell'ispettore generale di P.S. al capo della polizia – divisione polizia politica, 11 gennaio 1942*, in Archivio dello Stato, *Ministero Interno*, DGPS, AGP, cat. G 1, busta 82, fasc. Azione cattolica, citato in: B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. Elia Dalla Costa, Firenze e il suo governo pastorale (1931-1954)*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 138-141.

<sup>24</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 47-54.

<sup>25</sup> Dal 2,7% al 3,5% per i dirigenti, fino ad un massimo del 7% (cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 47).

<sup>26</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 21-47.

<sup>27</sup> Si ricordi, per esempio, che a Firenze il cardinale Dalla Costa manifestò privatamente al clero fiorentino la sua personale preferenza per la monarchia come garanzia di continuità delle istituzioni (cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione* cit., p. 228). Più in generale si veda: P. Scoppola-F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia* cit.

<sup>28</sup> Cfr. F. Traniello, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 199-201

<sup>29</sup> A Livorno assumeva una sua peculiarità l'attività del movimento cristiano-sociale legato a Gerardo Bruni a Roma, con iniziative antifasciste dovute ai sacerdoti don Angeli e don Tintori e ad ex popolari legati a Gronchi, con particolare riguardo alla questione sociale. I cristiano-sociali, inoltre, avevano iniziato a collaborare con il movimento comunista d'Italia e con il Partito repubblicano del lavoro, ma poi anche con il Psiup e con il Partito d'Azione (per un quadro generale si rimanda a: G. Della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi. Don Roberto Angeli, interprete ardito del pensiero sociale cristiano. Un prete livornese tra Resistenza e Ricostruzione*, Livorno, Editasca, 2009; G. Merli, *Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Roma, Cinque Lune, 1979).

<sup>30</sup> Si veda: F. Traniello, *Città dell'uomo* cit., p. 262; P.E. Taviani, *La democrazia cristiana e la scelta repubblicana*, I, Roma, Civitas, 1986, p. 5; L. Gui, *1944: pensando al dopo*,

Padova, Associazione Volontari della Libertà, 1981.

<sup>31</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., p. 172.

<sup>32</sup> F. Traniello, *Città dell'uomo* cit., p. 225.

<sup>33</sup> Cfr. A. Piccioni, *Nascita del nuovo stato*, «La Nazione del Popolo», 12 ottobre 1944.

<sup>34</sup> In particolare questi argomenti venivano trattati sulla rivista antifascista «La punta», uscita nel giugno 1944, e scritta da Odoardo Strigelli, Carlo Zaccaro e Giancarlo Zoli.

<sup>35</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti* cit., p. 113.

<sup>36</sup> Cfr. P. Scoppola, F. Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia* cit., pp. 16-17.

<sup>37</sup> Esso nacque sulla base del rifiuto dell'unità politica dei cattolici, della rivendicazione di indipendenza nei confronti della gerarchia ecclesiastica, dell'opposizione all'interclassismo e alla posizione 'centrista' già avanzata da De Gasperi. Per un quadro generale si rimanda a: C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e Sinistra cristiana (1938-1945)*, Bologna, il Mulino, 1976; F. Malgeri, *La Sinistra cristiana (1937-1945)*, Morcelliana, Brescia, 1982; per il rapporto tra intellettuali comunisti e mondo cattolico sulla scia dell'esperienza della Sinistra cristiana si veda: G. Scirè, *Dopo la Sinistra cristiana. Balbo e Rodano dal «Politecnico» a «Cultura e realtà»*, «Italia contemporanea», 2002, n. 229, pp. 699-722.

<sup>38</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 167-169; P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 54-96 e 106-132.

<sup>39</sup> Per la sua scheda bio-bibliografica si rimanda alla voce *Mario Augusto Martini* scritta da P.L. Ballini, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. I protagonisti*, III, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 333-336.

<sup>40</sup> Si tratta di un argomento di cui anche Zoli si era occupato nel 1921-20, durante le fasi delle lotte promosse dalla Federazione nazionale mezzadri e piccoli affittuari per la definizione dei nuovi patti colonici tendenti al superamento della mezzadria e poi, durante l'occupazione delle terre (cfr. P.L. Ballini, *Adone Zoli*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., p. 663-666).

<sup>41</sup> Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (d'ora in poi ISRT), *Fondo Martini*, Faldone 1, Serie 4, Democrazia cristiana varie, IIA/5, lettera di M.A. Martini ad A. Zoli, 14 novembre 1944.

<sup>42</sup> Si rimanda a G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni cinquanta e sessanta*, pref. di M.G. Rossi, Roma, Carocci, 2005, pp. 71-80.

<sup>43</sup> Significativa appare la valutazione a posteriori da parte di Zoli della politica di De Gasperi: «La sua azione fu sempre ancorata alle sue salde convinzioni religiose e morali [...] valida la meta assegnata alla democrazia italiana di una collaborazione delle forze repubblicane e sinceramente democratiche [...] valide le mete segnate al suo partito [...] l'imperativo dell'unità interna». Si veda: A. Zoli, *La memoria di Alcide De Gasperi*, «Il Popolo», 19 agosto 1955.

<sup>44</sup> Per il dibattito sul partito cattolico a Firenze si veda: *Partiti cristiani e religione cattolica*, «Il Corriere dell'Arno», 21 dicembre 1944; A. Fascetti, *Cattolici e partiti politici*, «Vita nova», 16 dicembre 1944; G., *Due parole alla sinistra cristiana*, «Vita nova», 23 dicembre 1944; A. Fascetti, *Conclusione*, «Vita nova», 20 gennaio 1945; più in generale, si veda anche: C.F. Casula, *Cattolici-comunisti e Sinistra cristiana* cit.; P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 1978.

<sup>45</sup> Si veda: M.G. Rossi, *Luci e ombre di una storia*, in *L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Mezzo secolo di vita e di attività*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 46-48.

<sup>46</sup> Dopo la Liberazione, la carriera di Zoli nella Dc è significativa: eletto nella Direzione democristiana durante il Consiglio nazionale del 9-15 dicembre 1946, vi rimase fino al III Congresso di Venezia del giugno 1949; fece parte della Consulta nazionale, ma non venne eletto invece alla Costituente; eletto senatore in Toscana nel collegio di Firenze I, con quasi 69 mila voti nel 1948; vice-presidente del Senato dal marzo 1950

al luglio 1951, ministro di Grazia e Giustizia (1951), delle Finanze (1954), del Bilancio (1956), infine Presidente del Consiglio dal 19 maggio 1957 fino alla fine della legislatura (cfr. la voce *Adone Zoli* scritta da P.L. Ballini, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* cit., pp. 663-666).

<sup>47</sup> Cfr. P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 191; sulle prime impostazioni programmatiche della Dc a Firenze si veda: E. Donatini, *Il programma amministrativo della Dc, l'autonomia comunale*, «Il Popolo libero», 22 febbraio 1946; A. Zoli, *La Democrazia cristiana per la vita del Comune*, «La Nazione del Popolo», 5 novembre 1946.

<sup>48</sup> Per una ricostruzione della storia del CtlN si veda: V. Spini, *Il Comitato toscano di Liberazione nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, I cit., pp. 61-232, in particolare p. 115; sulle nomine del CtlN si veda anche: L. Lotti, M.P. Dradi, *Il Partito d'Azione* ivi, p. 268.

<sup>49</sup> C.L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana* cit., pp. 149-185.

<sup>50</sup> Si veda: *Rapporto del Cpt Lonmon*, «Italian Affairs Officer», 17 settembre 1944; si veda anche: V. Spini, *Il Comitato toscano di Liberazione nazionale di fronte al problema della ricostruzione* cit., p. 255.

<sup>51</sup> Nel 1945 il partito poteva contare in Toscana su 34 mila iscritti, 8 mila dei quali nella provincia di Firenze; nel Consiglio comunale dopo le elezioni del 1946 il partito, con la sua lista capeggiata proprio da Zoli, avrebbe ottenuto solo il 23,7% dei voti con l'attribuzione di un quarto dei seggi, con 15 consiglieri su 60 (cfr. *I sessanta consiglieri*, «La Nazione del Popolo», 14 novembre 1946).

<sup>52</sup> Per un quadro generale sui socialisti di questi anni si rimanda a: S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti: i socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria, Lacaita 1995.

<sup>53</sup> Cfr. C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana* cit., p. 160.

<sup>54</sup> Cfr. ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, *Colloquio Giovannini-Somma*, San Lorenzo in Firenze, 23 giugno 1944.

<sup>55</sup> ISRT, *Fondo Bertì*, Faldone 2, n. 3, lettera di Eugenio Artom al CtlN, copia per Bertì, 16 gennaio 1945.

<sup>56</sup> Cfr. ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, adunanza del 19 giugno 1944.

<sup>57</sup> ISRT, *Fondo Bertì*, Faldone 1, carte miscellanee, n. 3, Psi, odg e comunicazioni al CtlN, comunicato del Psi, 24 giugno 1944.

<sup>58</sup> Cfr. ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, adunanza del 23 giugno 1944.

<sup>59</sup> A questo proposito appare utile ricordare: la nota *Lettera al clero e al popolo per la pacificazione degli animi*, datata 4 dicembre 1943, scritta da Dalla Costa dopo l'uccisione del tenente colonnello fascista Gobbi ad opera dei Gap comunisti, dove si condannava qualsiasi forma di violenza (si veda: «L'Avvenire d'Italia», 7 dicembre 1943); l'omelia della vigilia di Natale di Pio XII che invitava tutti i credenti ad astenersi da atti violenti («L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1943); e la lettera degli arcivescovi e vescovi toscani, dove appariva chiaro sia il diniego della violenza, sia il biasimo nei confronti di quei sacerdoti che si erano legati a fazioni politiche, anche se i toni già erano un po' cambiati: non si faceva più riferimento a quale fosse l'autorità legittima, mentre netta era la condanna delle stragi e delle deportazioni e la richiesta ai parroci di rimanere comunque vicini alle popolazioni sofferenti (si veda: *La conferenza episcopale della regione toscana. 20 aprile 1944*, «Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze», VI, 1944, pp. 155-162); più in generale si rimanda a B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 175-179; Id., *Chiesa toscana e resistenza* cit., p. 50.

<sup>60</sup> ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 24 giugno 1944.

<sup>61</sup> ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 26 giugno 1944.

<sup>62</sup> Ivi, lettera datata Firenze, 26 giugno 1944, indirizzata a M.A. Martini.

<sup>63</sup> ISRT, *Verbali CTLN 1944*, giugno 1944, seduta del 27 giugno 1944; si veda anche: C.L. Ragghianti, *Disegno della Liberazione italiana* cit., p. 164.

<sup>64</sup> Cfr. C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 230-236.

<sup>65</sup> Cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria* cit., pp. 193-195; P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana* cit., p. 57.

<sup>66</sup> Scriveva Zoli: «E fu allora che, non i membri del Ctlm per paura che io parlassi, ma un'altissima autorità religiosa, mi impedì di presentarmi, perché, disse, "la sua famiglia la salverò, lei non potrei salvarla in nessun modo". Questa promessa fu mantenuta». Cfr. la lettera di A. Zoli a F. Parri dal titolo *Acqua limacciosa sotto Ponti sull'Arno*, datata febbraio 1959, in O. Barbieri, *I ponti sull'Arno*, prefazione di F. Parri, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 6.

<sup>67</sup> Cfr., ISRT, *Verballi CTLN 1944*, luglio 1944, seduta del 10 luglio 1944.

<sup>68</sup> Cfr. O. Barbieri, *I ponti sull'Arno* cit.

<sup>69</sup> Ivi, p. 70.

<sup>70</sup> Ivi, p. 84.

<sup>71</sup> Cfr. recensione di C. Francovich a O. Barbieri, *I ponti sull'Arno*, «Il Ponte», XI (1958), pp. 1471-1476.

<sup>72</sup> Si rimanda alla già citata lettera di A. Zoli a F. Parri in O. Barbieri, *I ponti sull'Arno* cit.

<sup>73</sup> Cfr. *Doveri pubblici e avvocatura*, «La Nazione del Popolo», 28 gennaio 1945.

<sup>74</sup> Si veda: «La Nazione del Popolo», 23 gennaio 1945.

<sup>75</sup> Si veda: «La Nazione del Popolo», 20 gennaio 1945.

<sup>76</sup> ISRT, *Verballi CTLN*, 1945, seduta del 30 gennaio e del 1° febbraio 1945.

<sup>77</sup> Cfr. ISRT, Carte varie della presidenza del Ctlm, lettera di E. Enriques Agnoletti a Francesco Pardi, 30 agosto 1944.

<sup>78</sup> Cfr. ISRT, Partito Dc (Presidenza del Ctlm), lettera di A. Zoli al Ctlm, 31 agosto 1944.

<sup>79</sup> A. Zoli, *Toccare la terra*, «Il Nuovo Corriere», 24 agosto 1945; si veda anche: L. Boniforti, *Ancora sulle elezioni*, ivi, 28 agosto 1945.

<sup>80</sup> M.G. Rossi, *Luci e ombre di una storia* cit., pp. 45-46.

